

CHE COSA DEVO FARE PER ESSERE FELICE?

Scheda da un articolo di GIULIANO PALIZZI in "L'ora di Religione"

Nei Vangeli quel giovane famoso domanda a Gesù: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Un bravo ragazzo, certo. Quasi si scandalizza quando Gesù gli dice di osservare i comandamenti: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza»!

Però sentiva la monotonia del vivere bene ma senza quel qualcosa che rendeva la vita piena, felice appunto. **Cercava «qualcuno» che gli dicesse qual'era «quella cosa». Interessante.**

Molto interessante. Perché va proprio dalla persona giusta. «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi».

L'insegnante è quel «qualcuno»?

L'insegnante, l'educatore, il catechista, il genitore è la persona giusta per dare risposte di senso? Per parlare di eternità? C'è una comunità educante che si interroga se ciò che viene proposto ai ragazzi si limita al nozionismo, a una generica cultura, o punta a offrire «quella cosa» che i ragazzi cercano e che forse non riescono neanche ad esprimere con una domanda?

Gli insegnanti hanno tanti motivi per essere demotivati, depressi, scettici nello svolgere il loro «mestiere» ma se si ricordano che l'educazione è piuttosto una «missione» allora si attivano sia singolarmente sia come comunità educante per non perdere grandi occasioni di costruire futuro con i propri ragazzi.

Forse Gesù ha da insegnarci molto proprio come educatore: non snobba la richiesta del ragazzo, non gli dice di pensare a divertirsi ora perché avrà tempo domani per le cose importanti, e neanche gli dice di pensare a studiare per ora perché così mette le basi per un domani, non se la cava invitandolo a giocare a pallone e tanto meno rifiuta di affrontare a fondo e con molta determinazione l'argomento.

Gesù a domanda esplicita dà risposta esplicita. Non generalizza: «guarda» in profondità quel ragazzo come unico, sente tutto «l'amore» dell'educatore e quindi «gli dice» come dice un padre responsabile che riempie il presente del figlio perché sappia di futuro.

La proposta di felicità (Mc 10)

Non è una proposta sdolcinata, tanto per fare l'educatore amicone. È un'offerta lucida, molto concreta, quasi tagliente. Anzitutto lo invita a muoversi, a darsi da fare: va', vendi, vieni e seguimi. Una proposta che è un invito ad allargare lo «spazio» vitale: non ripiegarti su di te, **esci dal tuo guscio, guardati intorno**, gli altri hanno bisogno di te, di quello che sei, che hai. **Metti le tue risorse a disposizione** («dallo ai poveri»): la tua intelligenza, il tuo cuore, le tue braccia, i tuoi beni. Una proposta che dilata il «tempo» aprendo orizzonti infiniti («avrà un tesoro in cielo»). Un invito a farlo subito: il tempo a disposizione non è illimitato, **non occorre aspettare di invecchiare per mettersi a vivere davvero.**

«Datevi presto a Dio», diceva don Bosco ai suoi ragazzi! Una proposta che sconvolge le regole del mercato, che puntano al profitto: produrre, acquistare, accumulare. Per Gesù chi vende e dona non rimane certo privo, ma ha un tesoro che si raddoppia, anzi, centuplica; ed è proprio questo svuotarsi che riempie di quel «qualcosa» che sa di eterno e qualifica tutte quelle cose osservate fin dalla giovinezza! E poi «vieni e seguimi»: condividi la causa giusta, quella di uno di cui puoi fidarti, e più pensi, vedi e vivi come lui più sai dove vai perché la tua fiducia l'hai investita al meglio andando al di là di ogni certezza radicata sul presente.

«Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni». Interessante anche il fatto che, di fronte al rifiuto, Gesù non gli corre dietro, non

modifica le richieste, non le diluisce, non cerca una via di mezzo più ragionevole. Lui ha gettato un seme. Forse un domani sboccherà.

La ricerca della felicità

Dice ancora Gesù nello stesso quadretto: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!». «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

Insegniamoglielo presto ai ragazzi che non sono le cose quel «qualcosa» che cercano, perché tante cose generano la voglia di altre cose all'infinito, che l'accumulare non è garanzia per costruire felicità, anche se lotteremo contro i mulini a vento perché la logica di tanti genitori è proprio quella di riempire i figli di tutto e non di dare la risposta a quella domanda. Insegniamo che **la felicità non è da ricercare, è la vita, un certo modo di vivere, senza cercare facilitazioni e scorciatoie.**

Lo dice bene Massimo Gramellini: «La felicità non è mai il traguardo in fondo alla strada. **La felicità è la strada**. Il nostro modo di starci sopra senza rinunciare a goderne il panorama e le mille possibilità di svolta (con una diffidenza naturale per le scorciatoie)». Insegniamo che è facile perdere la felicità se si pensa sempre che sia in un altro posto, magari nel prato sempre più verde del vicino.

Lo scrittore Alessandro Baricco scrive: «Perché è così che ti frega la vita. Ti piglia quando hai ancora l'anima addormentata e ti semina dentro un'immagine o un odore, o un suono che poi non te lo toglie più. **E quella lì era la felicità. Lo scopri dopo, quand'è troppo tardi**. E già sei, per sempre, un esule; a migliaia di chilometri da quell'immagine, da quel suono, da quell'odore. Alla deriva».

«La felicità è come una farfalla: se l'inseguì non riesci mai a prenderla, ma se ti siedì tranquillo può anche posarsi su di te» (N. Hawthorne).

Il «felicometro» (Mt5)

Ma se l'insegnamento-risposta alla domanda del giovane non fosse sufficiente possiamo consegnare ai ragazzi una specie di **mini-decalogo** per «misurare» il loro grado di felicità e per verificare se per caso non stiano morendo di **triste narcisismo** contemplando sempre e solo se stessi quasi fossero l'ombelico dell'universo o non stiano coltivando quel **bubbone dell'anoressia** che li porta a una insoddisfazione indefinibile per rispettare canoni costruiti dal **mercato dell'infelicità**.

1. **Beati i poveri in spirito**. Mi accontento! «Nulla rifiutare e nulla domandare».
2. **Beati quelli che sono nel pianto**. Sto soffrendo sul serio, però voglio reagire!
3. **Beati i miti**. Mi mantengo calmo, conterò fino a dieci prima di reagire, voglio essere benevolo, amabile, sensibile, educabile, buono sempre, dovunque, comunque!
4. **Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia**. Do il meglio di me! Dio mi ha dato più di quanto pensi di essere. Questo «più» è quello che devo dare «in più». Uso la mia intelligenza per dare a ognuno ciò che gli è dovuto.
5. **Beati i misericordiosi**. Tratto gli altri come vorrei che gli altri trattassero me! È una promessa. È un principio efficace, è una norma di felicità. Dio si prende cura di me perché io possa prendermi cura degli altri.
6. **Beati i puri di cuore**. Mi faccio amare! Un cuore puro, semplice, schietto, limpido.
7. **Beati gli operatori di pace**. Sono costruttore di ponti! Sono pacificatore, facilitatore, motivatore. Sono tra coloro che resistono a tutte le forze dell'odio e della divisione che sconvolgono il mondo.
8. **Beati i perseguitati per la giustizia**. Scelgo di essere felice! Sta a me sentirmi felice, a me solo.

Coloro che sono poveri in spirito sono come coloro che vengono perseguitati per la giustizia: **uomini liberi interiormente, che non dipendono dall'opinione degli altri**, non si lasciano dominare neppure dall'opinione pubblica, **perché hanno trovato in Dio quel «qualcosa» che fa la differenza**.